

209



I numeri delle partecipazioni straniere
In provincia di Como sono attive 209 aziende a partecipazione estera con 9 mila dipendenti e 3,4 miliardi di fatturato. Nel Lecchese sono novanta le imprese a partecipazione estera con quasi 5 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato



Totale imprese a partecipazione estera*	IMPRESE		DIPENDENTI		FATTURATO	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Millioni di euro	% su Italia
Milano	4.790	31,8	507.023	35,3	243.453	36,1
Monza	470	3,1	58.742	4,1	23.889	3,5
Lodi	40	0,3	3.329	0,2	1.394	0,2
Bergamo	323	2,1	45.920	3,2	14.240	1,8
Brescia	330	2,2	17.149	1,2	6.893	1
Como	209	1,4	8.708	0,6	3.357	0,5
Cremona	58	0,4	6.298	0,4	1.946	0,3
Lecco	90	0,6	4.792	0,3	1.490	0,2
Mantova	58	0,4	4.923	0,3	3.437	0,5
Pavia	83	0,6	8.318	0,6	2.533	0,4
Sondrio	14	0,1	1.434	0,1	433	0,1
Varese	353	2,3	30.755	2,1	11.267	1,7
Lombardia	6.818	45,3	697.391	48,6	312.512	46,3
Italia	15.049	100	1.434.687	100	675.264	100

* Include joint-venture paritarie e partecipazioni di minoranza



loro codici etici e dei loro bilanci di responsabilità sociale propagandati a ogni occasione. Rendere difficili certi abbandoni non significa fare politiche nazionaliste, significa favorire la crescita e proteggere i lavoratori. Certo mi piacerebbe anche capire di quali aziende esattamente si occuperà il futuro tavolo di Governo. Alcune potrebbero rappresentare importanti occasioni di investimento per il Paese e la sua crescita strutturale. Quindi, a maggior ragione, è importante capire a fondo le ragioni, che saranno certo diverse fra loro, per cui c'è chi se ne va e intervenire di conseguenza per scongiurare altri casi simili.

Quindi significa fare politica industriale?
Sì. Compito del Governo è spianare la strada affinché le imprese possano nascere e crescere, eliminando tutti i fattori frenanti e creando le condizioni di riqualificazione dei lavoratori. Non si può lasciare campo libero a manovre spesso anticoncorrenziali, ad acquisizioni che hanno il solo scopo di far fuori un concorrente chiudendo in seguito l'attività. Ed è evidente che certe manovre anti concorrenza riguardano sia la politica nazionale che l'antitrust europeo e italiano. La politica ha un ruolo nel ricostituire regole di concorrenza e competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte di un grande gruppo ma autonomi nelle scelte

L'azienda. Il caso della Eurotherm di Guanzate, società del colosso Schneider Profondo legame con il territorio, dagli anni Settanta in provincia di Como

GUANZATE

Essere parte della galleria di una grande multinazionale ma riuscire a mantenere autonomia decisionale grazie a competenze difficilmente replicabili da altri marchi del Gruppo. È quello che accade in Eurotherm, che dalla sede di Guanzate si occupa di automazione e robotica finalizzate a ottimizzare i processi in mercati fortemente regolamentati come il farmaceutico, l'alimentare o l'aerospaziale, l'Oil&Gas e il trattamento acque. Italia e Svizzera italiana sono i mercati di riferimento della sede comasca, coperti con venditori diretti e da una rete di solution provider autorizzati.

Eurotherm fa parte del business "Industry", Industrial Automation di Schneider Electric, colosso di 135.000 dipendenti nel mondo (di cui 3mila in Italia), per un fatturato 2020 di 25 miliardi di euro.

Eurotherm è stata fondata nel 1965 a Worthing nel Sussex (Regno Unito), è presente con sedi dirette dalla Cina agli Stati Uniti, al Brasile, passando per l'India.

Unica sede italiana

Dal 1973 Eurotherm è presente in Italia, con un'unica sede, oggi a Guanzate ma in precedenza a Cassina Rizzardi e prima ancora a Como. In Italia lavorano 60 dipendenti, «in gran parte dedicati all'attività di progettazione-ingegnerizzazione, messa in servizio e service delle soluzioni installate, in aggiunta agli addetti dell'area commerciale, del marketing, della logistica e



Federica Negroni, marketing manager di Eurotherm

dell'amministrazione», afferma la marketing manager Federica Negroni.

Fra gli anni Settanta e Novanta la crescita della sede comasca è stata esponenziale e ha mantenuto integra la propria identità anche dopo che la società inglese è stata acquisita da un Gruppo finanziario americano prima di una nuova acquisizione, nel 2015, da parte della francese Schneider Electric, «operazione che ci ha permesso di tornare un po' a casa - afferma Negroni -, vale a dire in un grande gruppo con natura industriale che si occupa in prevalenza di gestione dell'energia e che opera nella logica di voler

valorizzare il lavoro delle persone».

A luglio la crescita di fatturato è stata del 10% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un 2020 che nonostante la pandemia si è chiuso sugli stessi livelli del 2019.

Radicamento al territorio, rapporti con scuole e università, partecipazione alla vita associativa caratterizzano da sempre la gestione aziendale, mentre digitalizzazione e forte attenzione alla sostenibilità sono le principali leve di crescita declinate oltre che nell'offerta ai clienti anche verso dipendenti e territorio.

Per tutti i dipendenti la for-

mazione continua include anche corsi sulla sicurezza informatica, «su cui dobbiamo essere prioritariamente preparati - sottolinea Negroni -, in una formazione che ci viene richiesta da tempo da Schneider Electric, a sua volta fornitrice di servizi di cyber sicurezza iver certificati. Lavoriamo molto anche con Pmi per le quali talvolta gli argomenti legati all'innovazione, alla digitalizzazione, alla sicurezza informatica sembrano distanti, ma i fatti di cronaca ci dicono il contrario e confermiamo la nostra convinzione che siano aspetti fondamentali per una crescita sana, efficiente e lungimirante di ogni azienda, indipendentemente dalle dimensioni».

Le assunzioni

«Alcuni giovani - aggiunge Negroni - a seguito dei periodi di stage sono stati assunti», come accaduto lo scorso anno con due laureati in ingegneria e un diplomato di istituto tecnico.

L'azienda ha assunto alcuni profili anche durante la pandemia, in un andamento che negli ultimi anni ha visto l'ingresso di molti giovani «anche se abbiamo una buona parte di persone che lavorano in azienda da 35 anni. Io stessa - aggiunge Negroni - ci lavoro da 18 anni. Si entra e ci si resta molto a lungo, a volte qualcuno esce alla ricerca di altro e poi torna, è capitato. Cisono legami forti fra le nostre persone e verso l'azienda, che nella gestione delle risorse umane guarda parecchio al benessere dei dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Servono vincoli più rigidi per proteggere i lavoratori»

Il sindacato

Daniele Magon, segretario della Cisl dei Laghi In provincia di Como brucia il caso di Henkel

«Sentiamo spesso le multinazionali presenti nel nostro Paese esprimersi con dichiarazioni da grande famiglia, oggi sempre più di frequente smentite nei fatti, come sul nostro territorio dimostra anche il

recente caso dei licenziamenti di Henkel», afferma il segretario generale della Cisl dei Laghi, Daniele Magon.

«Siamo in presenza di multinazionali che se ne vanno pur facendo profitto e che quindi non danno alcun tipo di valore al percorso e ai risultati raggiunti con i propri dipendenti. Misurano tutto sull'economia e pensano di potersela cavare con piccoli incentivi in uscita. Condivido - sottolinea Magon - la

volontà del Governo di cercare soluzioni che impongano vincoli di legge, obbligo preventivo di utilizzare gli ammortizzatori e strumenti di reindirizzamento del piano industriale, ma non sarà facile visto che, come nel caso di Whirlpool anche quando si possono usare ammortizzatori si licenziano comunque».

Transizioni che, aggiunge Magon, vanno comunque governate in compartecipazione con i sindacati in quanto «ser-

rare troppo le fila con i vincoli significa limitare futuri investimenti e anche imporre la non chiusura è una sciocchezza. Regione Lombardia ha messo in campo di tutto per trattare Henkel, ma la multinazionale ha rifiutato e ha licenziato. Siamo in un territorio molto proficuo, che anche con le capacità dei propri lavoratori ha dimostrato di dare forte valore a chi investe».

La chiave dunque sta nella capacità di essere «più attrattivi correggendo cose come l'eccessiva burocratizzazione delle procedure e l'incertezza del diritto, cose che possono contribuire a demotivare gli investitori».

Con 299 imprese a parteci-



Daniele Magon

pazione estera (209 a Como e 90 a Lecco), quelle a controllo estero sono parecchio prevalenti, con 181 imprese a Como e 72 a Lecco.

Secondo dati del servizio studi della Camera di Commercio di Milano Monza Lodi al 2020, sul totale della partecipazione estera gli occupati nelle due province sono 14mila, di cui 9mila a Como e 5mila a Lecco. Gli occupati delle imprese a controllo estero sono invece 7496 a Como e 4.042 a Lecco. Il business prodotto tocca i 4,9 miliardi (3,4 miliardi a Como e 1,5 miliardi a Lecco) sul totale a partecipazione estera, mentre per le imprese a controllo estero è di 3,1 miliardi a Como e 1,24 miliardi a Lecco.